

*«Se qualcuno mi domandasse dove comincia la vita liturgica, io risponderei: con l'apprendimento del silenzio. Senza di esso, tutto manca di serietà e resta vano... questo silenzio è la condizione prima di ogni azione sacra» (Romano Guardini)*

**Introduzione.-** Abbiamo già avuto modo di soffermarci a considerare l'unità della celebrazione eucaristica attraverso l'immagine dell'anello della sposa; siamo poi passati ad approfondire nel dettaglio le parti che la precedono, vale a dire i riti d'ingresso. Prima di addentrarci nella considerazione della prima gemma di questo anello, la liturgia della Parola (nei prossimi articoli), vogliamo soffermare la nostra attenzione su un elemento importante e fondamentale per l'ascolto: il silenzio liturgico.

**Il silenzio nelle norme liturgiche e negli orientamenti del Magistero.-** Nell'OGMR troviamo alcune indicazioni sui tempi di silenzio da rispettare nell'azione liturgica in generale, e in particolare prima e durante la liturgia della Parola: *«Si deve osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni. Così, durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e supplica. Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sacrestia, nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione» (OGMR 45).* *«La liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione; quindi si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali con l'aiuto dello Spirito Santo, la Parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia» (OGMR 56).* Quello del silenzio è un aspetto particolarmente sottolineato anche dalla Costituzione Sacrosanctum Concilium, legato alle disposizioni conciliari sulla partecipazione attiva dei fedeli: *«Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, un sacro silenzio» (SC 30).*

La sollecitazione del Concilio Vaticano II sembra provenire principalmente dal desiderio dei fedeli di interiorizzare parole e gesti delle celebrazioni comunitarie. Introdurre momenti di silenzio significa favorire il raccoglimento, la meditazione della Parola ascoltata, la preghiera interiore di lode e di ringraziamento.

Sarà l'Istruzione Musicam Sacram a indicare la funzione e la motivazione di fondo del silenzio nella liturgia: *«Si osservi a tempo debito il sacro silenzio; per esso infatti i fedeli non sono ridotti a partecipare all'azione liturgica come estranei e muti spettatori: ma si inseriscono più intimamente nel mistero che si celebra, in forza delle disposizioni interne, che derivano dalla Parola di Dio che si ascolta, dai canti e dalle preghiere che si pronunciano e dall'unione spirituale con il sacerdote che proferisce le parti a lui spettanti» (Musicam Sacram, 17).*

Non si tratta dunque di assistere come muti ed estranei spettatori all'azione liturgica, in quanto il silenzio della liturgia non è passività ma altissima partecipazione. Si tratta invece di far crescere, mediante il silenzio, le capacità di risonanza interiore dei partecipanti e l'assimilazione soggettiva dei riti celebrativi.

In Principi e Norme per la liturgia delle ore, troviamo a questo proposito: *«Per accogliere nei cuori la piena risonanza della voce dello Spirito Santo, e per unire più strettamente la preghiera personale con la Parola di Dio e con la voce pubblica della Chiesa, si può dunque, secondo*

*l'opportunità e la prudenza, interporre un intervallo di silenzio... Si deve però evitare di introdurre momenti di silenzio che deformino la struttura dell'ufficio, o rechino molestia o fastidio ai partecipanti» (PNLO 202).*

**Significato e tipologia del silenzio nella liturgia.-** Domenico Sartore delinea la tipologia del silenzio nella liturgia in questi termini:

- silenzio di raccoglimento: per la preghiera personale;
- silenzio di appropriazione: specie durante la preghiera presidenziale;
- silenzio di meditazione: dopo la Parola di Dio o dopo l'omelia;
- silenzio di adorazione: nella comunione o nel culto eucaristico (cf Liturgia, Dizionari San Paolo, pp 1871-1872).

Si profila, così, per la liturgia attuale una varietà di espressioni e di significati del silenzio sacro. La liturgia bizantina richiama in modo molto solenne l'atteggiamento del silenzio perché si possa ascoltare la proclamazione del Vangelo: «*Sapienza, attenti. Ascoltiamo il santo Vangelo*», e quella romana ce lo indica esplicitamente dopo l'invito del celebrante: «*Preghiamo*». Tali richiami dell'insegnamento del Magistero e della prassi liturgica ci fanno comprendere quale importanza abbia il silenzio nella dinamica della celebrazione liturgica. Il silenzio non è mai un vuoto che l'uomo deve riempire per superare il disagio di un silenzio forzato. Il silenzio rivela particolari atteggiamenti che fluiscono da una ricchezza interiore: la viva coscienza di trovarsi alla presenza di Dio che rivela a noi il suo volto e ci fa dono della salvezza.

Se, come ci ha ricordato Romano Guardini, la vita liturgica comincia dall'apprendimento del silenzio, nel triduo pasquale avvertiamo un crescendo di questo silenzio sacro di fronte al mistero che è la passione, la morte e la risurrezione di Cristo. Nel triduo tutto richiama alla sobrietà, all'essenziale: si ha solo il mistero. Si vive e si interiorizza nel silenzio quanto i sensi esterni percepiscono, e nel silenzio si risponde a Dio, si loda, si prega. La sottolineatura dei vari atteggiamenti che ogni momento di silenzio comporta, mette in evidenza l'importanza del silenzio nella vita dell'uomo di fronte a Dio, di fronte alla sua Parola, di fronte al mistero.

Ma il silenzio è un'arte: si impara davanti a Dio, si impara nella lode del cuore, nell'adorazione, nella comunione, nella certezza di una presenza, nell'amore filiale e riverente, nella gratitudine immensa e sempre rinnovata.

Il profeta Elia riconobbe la presenza del Signore nel «*mormorio di un vento leggero*» (1 Re 15,12), per indicarci che è nel silenzio che Dio si fa sentire. Il silenzio non è mai un vuoto, un tempo inutile da riempire, anzi è il terreno della fecondità divina, è l'epiclesi dell'anima credente che vive in atto la nostalgia dell'Assoluto, è l'attitudine rituale ed esistenziale prima di ogni vero e determinante incontro.

Quando ci poniamo nell'atteggiamento del silenzio riviviamo l'esperienza di Nazaret, godiamo dell'attualità dell'evento dell'Incarnazione, gustiamo l'oggi di Dio che ci salva.

Il far silenzio anche nella liturgia genera una viva e anelante condizione di sete della Parola. L'attesa è luogo generativo di silenzio: è l'atteggiamento degli ascoltatori di Gesù nella sinagoga di Nazaret: «*Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui*» (Lc 4,20). Tutte le espressioni che si succedono nella celebrazione liturgica nascono dall'ineffabile silenzio di comunione che esiste tra il Dio uno e trino e la comunità e divengono l'occasione di un approfondimento spirituale ed esistenziale, fino a che ci sarà dato di entrare nella piena comunione con la santa e beata Trinità. È il silenzio che viviamo dopo la celebrazione dell'Eucaristia e della liturgia delle ore, dopo qualunque evento sacramentale o momento di intensa preghiera

personale. Dovremmo avvertire l'espandersi di quella venuta del Dio-con-noi che acquisterà sempre più sapore di eternità beata, allorché ci sarà dato di vedere Colui che solo sacramentalmente oggi possiamo gustare e del quale, nel segno della Parola e dei linguaggi sacramentali, accogliamo la rivelazione.

**Conclusione.-** L'importanza del silenzio nella liturgia è legata alla Parola; è a beneficio della Parola che bisogna esercitarsi nel silenzio. Proprio perché la liturgia consiste nella maggior parte di parole dette da Dio o rivolte a Dio, queste parole devono essere colme di silenzio interiore e di calma. In questo atteggiamento di riverente silenzio di fronte alla Parola, la Chiesa segue l'esempio della Vergine Maria, prima discepola del Signore, che serbava nel suo cuore, meditandole, le cose che si dicevano di lui (cf Lc 2,19).

Una celebrazione che sovrappone o accatasta un rito sopra l'altro e procede con un ritmo frenetico e senza soste, stanca la comunità e di certo non la edifica. Di qui l'importanza di preparare le nostre celebrazioni, formare alla regia di esse, avere cura del gruppo liturgico chiamato ad animare con sobrietà, competenza e determinazione. Non spettatori inermi e muti, ma partecipi e attivi, coscienti, oranti che sanno inebriarsi e vivere il mistero con la preghiera, il canto, l'azione e il silenzio, che non è indice di mutismo e passività spirituale ma vivificante momento di grazia, in cui tace la creatura e parla lo Spirito.